

POLITICA

Boschi: «Immunità? In aula può cambiare»

● **La ministra delle Riforme apre a modifiche**
 ● **Oggi Renzi incontra Berlusconi e la delegazione M5S. Guerini: «Vogliamo una risposta ai nostri 10 punti»** ● **I dubbi di Ncd sui nuovi poteri del Senato**

#iostococonlunità

I nodi più delicati del disegno di legge costituzionale che ridisegna il Senato sono rinviati a martedì 8. Oggi pomeriggio alle 15m, infatti, Berlusconi riunisce tutti i parlamentari di Forza Italia, e quello sarà il momento per capire se davvero il ddl potrà arrivare in Aula il 10 luglio con un accordo blindato, o se dovrà slittare alla settimana successiva. Ieri è stato approvato un altro pacchetto di emendamenti, che ridisegnano le funzioni delle due Camere, ma c'è stato anche un replay della discussione sull'immunità dei senatori, che sembrava chiusa martedì, con un'ampia maggioranza in commissione per mantenere le attuali garanzie e il via libera del governo a questa ipotesi.

Ma a palazzo Chigi, questa soluzione non appare del tutto convincente. Il premier sarebbe orientato a riaprire la partita in Aula, magari con un emendamento del governo. Un'ipotesi che ad oggi non appare probabile, ma che pure esiste. «Tutto è sempre possibile in aula, con i relatori ragioniamo sempre su tutto. Martedì c'è stata anche una lettera del presidente del Consiglio Renzi al Movimento 5 stelle su questo», spiega il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi. Nella lettera spedita martedì dal Pd alla delegazione M5s c'è anche un capitolo sull'immunità, con la proposta di «trovare insieme una soluzione sul punto delle garanzie costituzionali per i membri di Camera e Senato».

Un punto che evidentemente Renzi vuole discutere anche con i grillini, per togliere loro un'arma di propaganda contro questa riforma costituzionale. L'ipotesi sul tavolo è quella di tornare al testo originario del governo, che prevedeva solo l'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari nella loro funzione. O in alternativa di affidare alla Consulta la pronuncia sulle richieste dei magistrati a carico degli onorevoli. Ma un punto è chiaro: se si tornerà su questo tema, la soluzione varrà anche per i deputati, per evitare rischiose discrasie tra le due camere.

L'incontro tra Pd e M5s potrebbe essere già stamattina, come avevano chiesto i grillini. «Noi siamo pronti in tempi rapidissimi. Prima però aspettiamo una risposta pubblica ai dieci punti che abbiamo illustrato nella lettera», ha frenato ieri il vicesegretario Lorenzo Guerini. Poi Renzi ha detto che oggi con tutta probabilità incontrerà sia Berlusconi sia il M5s. Al Pd la risposta di martedì sera della delegazione M5s è parsa un po' vaga. I grillini infatti si limitavano a parlare di una legge che «dia governabilità ma anche stabilità» e a fissare il traguardo di 100 giorni per l'approvazione. Ma Di Maio controeplaca: «Non possiamo continuare a parlare di con delle lettere. Bisogna vedersi».

I margini per un'intesa reale appaiono ancora molto ridotti. Soprattutto sulla riforma costituzionale. Per fare un esempio, ieri M5s in commissione Affari costituzionali al Senato ha chiesto la sospensione dell'esame del ddl costituzionale, e ha incontrato il presidente Pietro Grasso.

AUGURI TARDIVI

Grillo a Napolitano: «Uno (al massimo) di questi giorni»

In ritardo (e sprezzanti) gli auguri che Beppe Grillo ha rivolto al presidente Napolitano sul suo blog. L'ex comico gli augura, in modo sarcastico, «un sollecito ritiro per godersi la famiglia lontano dalle cure dello Stato che Lei ha così ben servito». Grillo spera che l'augurio «si concretizzi e che il prossimo compleanno lo passi in serenità, magari in piazzetta a Capri. «Cent'anni di questi giorni» sarebbe per lei un augurio indecoroso, oltretutto irrispettoso». «Uno (al massimo), di questi giorni ancora al Quirinale. Auguri a lei che ha dato molto per il suo Paese, forse troppo», perché «sta in Parlamento da prima dello Sputnik».

«Per noi è fondamentale che prima di tutto venga sciolto il nodo sull'elettività del nuovo Senato», ha spiegato Vito Crimi. «Noi non vogliamo fare ostruzionismo, ma da questa scelta dipende il nostro atteggiamento sui capitoli successivi della riforma». «Il dialogo? Dipende da Renzi», dice Gianroberto Casaleggio. «Per noi le riforme vanno fatte». Ncd, dal canto suo, ha incontrato Boschi per illustrarle i «rischi di un Senato dotato di poteri eccessivi». «È una preoccupazione che ha anche il governo, stiamo lavorando per evitare che accada», ha replicato il ministro.

Ieri pomeriggio è arrivato il via libera alle modifiche all'articolo 70 della Costituzione. Nella versione in vigore, la funzione legislativa è «esercitata collettivamente dalle due camere». Nel nuovo testo, invece, le leggi ordinarie sono appannaggio della sola Camera, eccetto quelle di rango costituzionale, le leggi relative ai referendum, quelle di revisione dei trattati internazionali e con la Ue e alcune relative alle competenze Stato-Regioni per le quali resta il bicameralismo. Al Senato resta comunque una competenza «residuale» nel senso che può richiedere, entro tempi certi, di discutere anche le altre leggi. Inoltre al Senato resta anche la possibilità di approvare modifiche alla legge di Bilancio, con un voto a maggioranza assoluta: in tal caso, con una maggioranza analoga, la Camera potrà dire la parola finale. Boccato un emendamento di Vannino Chiti, Mario Mauro e un'altra trentina di senatori che attribuiva più funzioni legislative al Senato, dai temi etici alla libertà religiosa.

Stamattina la commissione si occuperà proprio delle modifiche al Titolo V. Poi si ricomincia a votare martedì mattina. Sul tavolo ci sarà anche la platea per eleggere il Capo dello Stato. Francesco Russo del Pd ha presentato un emendamento che porta a tre quinti (dalla quarta votazione) il quorum per eleggere l'inquilino del Quirinale. Una proposta che potrebbe interessare a Forza Italia, che non vuole allargare la platea dei delegati regionali ma teme che il Pd, con L'italicum possa avere i numeri per scegliere da solo il presidente della Repubblica.

...

Approvate le modifiche all'articolo 70 della Costituzione: competenze diverse per le due camere



Malumori in Forza Italia Berlusconi blinda il patto

#iostococonlunità

Un pranzo a Palazzo Grazioli con lo stato maggiore del suo partito (che ormai, rispetto al passato, è a ranghi ridotti) per prepararsi all'assemblea dei gruppi di Forza Italia in programma oggi alle 15 a Montecitorio. Con Silvio Berlusconi c'erano il capogruppo al Senato Paolo Romani, l'uomo della trattativa con Renzi, Denis Verdini e il capogruppo alla Camera Brunetta (invece scettico sul testo delle riforme). Assente Giovanni Toti, al suo esordio a Strasburgo ad ascoltare il premier nel discorso di avvio del seme-

stre italiano di presidenza. Per nulla entusiasta di dover intervenire, l'ex Cavaliere è stato convinto a presentarsi per disincentivare i frondisti che hanno firmato il documento di Vannino Chiti, testa d'ariete della minoranza Pd sulle riforme. In realtà, Romani da giorni va garantendo che dei 35 senatori il 90% si scioglierà come neve al sole di fronte al volere del leader. Mentre tre o quattro dissensi - guidati da Augusto Minzolini - saranno non solo fisiologici ma anche un segnale di «vitalità» del partito.

La situazione però non è così semplice. E non è detto che, alla fine, i dissidenti non siano almeno una decina.

«Resti l'insindacabilità per le opinioni espresse, non altro»

#iostococonlunità

«Eliminare l'immunità dei senatori? Guardi, su questo tema ho un approccio molto laico e credo sia utile evitare ogni strumentalizzazione», spiega Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd.

Martedì la commissione Affari costituzionali ha votato per lasciare le attuali garanzie previste dalla Costituzione.

«Prendo atto che c'è stata un'ampia maggioranza su questo punto e anche un parere favorevole del governo. Dunque il testo che andrà in Aula sarà questo».

E in Aula che accadrà? È opportuno che venga eliminata?

«Deciderà l'Aula».

Ma il Pd che proposta farà?

«Su questo tema noi non abbiamo chiuso la porta. Nella lettera che abbiamo mandato al M5s abbiamo lasciato aperta questa questione, vogliamo sentire anche la loro ragione. Poi l'Aula del Senato deciderà liberamente».

Lei che soluzione auspica?

«A me interessa che resti l'insindacabi-

lità per le opinioni espresse da un parlamentare nelle sue funzioni. Per il resto credo che sia possibile farne a meno: io come presidente della regione Friuli non ho nessuna immunità e non la vorrei».

Dunque per lei non c'è necessità di un filtro per gli arresti e le perquisizioni?

«Credo che questa norma sia figlia del momento storico in cui è stata immaginata».

Come valuta il dialogo con il M5s sulla legge elettorale?

«L'incontro ci sarà certamente. Diciamo che la loro risposta alle nostre dieci osservazioni non è stata particolarmente approfondita. Avremmo preferito che entrassero nel merito delle questioni da noi poste prima di un nuovo incontro».

Voi nella lettera non citate le preferenze che stanno molto a cuore al M5s. È un segnale di apertura su questo punto?

«Lo abbiamo detto anche nell'incontro precedente. A noi le preferenze non fanno certo paura, come dimostra il risultato delle europee. Però c'è un nodo: noi non stiamo partendo da zero nella discussione, c'è un Italicum già

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Sulla legge elettorale M5s arriva ultimo, non può pretendere di cambiare tutto. Sulle preferenze per noi vale l'accordo con Fi, che è contraria»

approvato dalla Camera che è frutto dell'accordo con altre forze politiche. Il M5s si siede al tavolo solo adesso, buon ultimo, e non può pretendere di cambiare tutto. Sulle preferenze per noi vale l'accordo fatto con Forza Italia, che è contraria».

Dunque nessuno spiraglio?

«Voglio dire che l'accordo fatto con Forza Italia si può modificare solo con un parere favorevole di quel partito. Noi a quell'accordo crediamo e lo vogliamo portare fino in fondo».

Sulle riforme costituzionali è possibile



qualche passo avanti con i grillini? Il professor Becchi, ideologo del movimento, sostiene che questo Parlamento non è legittimato a cambiare la Costituzione.

«Non è molto facile decifrare le posizioni del M5s. L'incontro con loro è stato fatto sulla legge elettorale. Ci è parso di capire, in particolare da quanto dichiarato da Di Maio, che c'è una possibilità di discussione anche sulle riforme istituzionali. Se è così siamo pronti a farlo. Ma anche su questo capitolo è chiaro che il lavoro non parte da zero: c'è un testo su cui si sta lavorando in commissione in Senato, che è frutto di un lungo lavoro con la maggioranza e poi con Forza Italia e Lega. Si parte da questo testo, poi se ci sarà dal M5s la volontà di collaborare siamo pronti all'ascolto».

Lei da tempo sostiene che immunità non sarà mai impunità. Che significa?

«Il Pd non utilizza e non utilizzerà le attuali forme di immunità per proteggere qualcuno dei suoi dall'azione della magistratura. Lo abbiamo dimostrato con il voto sull'arresto del deputato Genovese e faremo così anche in futuro».